

Battuta del premier: «Non ci ho pensato, ma non sarà Burlando»

# Sul dopo-Tonino Prodi si prende altri due giorni

Tramonta Fumagalli, spunta Carraro



«Ci vorranno un paio di giorni per il nuovo ministro dei Lavori pubblici», dice Prodi. Che però esclude possa andare Burlando a Porta Pia: «È troppo innamorato di porti e aeroporti». Una battuta che rivela come il presidente del Consiglio ci pensa, e come, alla difficile sostituzione di Di Pietro. Non un interim, e nemmeno un rimpasto. Soluzione tecnica o politica? Fumagalli dice no, preferendo candidarsi a sindaco di Milano. Spunta un altro imprenditore: Carraro.

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. La notizia del nome del nuovo ministro dei Lavori pubblici non c'è, nonostante lo stesso presidente del Consiglio avesse autorizzato ad attenderla «in tempi brevi», una volta preso atto dell'irremovibilità delle dimissioni di Antonio Di Pietro. A maggior ragione la notizia diventa quella di Romano Prodi che dice di non aver ancora «pensato» alla personalità che dovrà prendere il posto dell'ex magistrato. Testualmente, ieri pomeriggio, dopo una colazione di lavoro col commissario europeo per i Trasporti Neil Kinnock: «Mi sono occupato finora dell'eurotassa. Adesso comincio ad esaminare la questione. Credo che ci vorranno un paio di giorni al massimo». Ma avendo al fianco Claudio Burlando, ministro dei Trasporti, Prodi aggiunge: «Lui è troppo innamorato di porti e aeroporti, non può andare ai Lavori pubblici». E il gran sorriso con cui Prodi accompagna la battuta, anziché chiudere curiosità e questioni, alimenta il giallo.

Se qualcosa esclude, vuol dire che il presidente del Consiglio ci ha pensato, e come. Come minimo si è preoccupato di circoscrivere la insidiosa iniziativa dei Verdi, volta - appunto - ad «azzerrare» (Sauro Turroni parla contro le «minestre riscaldate») il dicastero guidato fino a giovedì scorso da Di Pietro per dividere le

competenze tra il ministero dei Trasporti e quello dell'Ambiente. E, in senso più lato, la faccenda induce ad escludere il ricorso all'interim da parte del ministro più contiguo all'attività dei Lavori pubblici. Si tratta dei primi nodi politici del caso provocato dalle dimissioni dell'uomo-simbolo di Mani pulite. Certo, non i soli. Succede in politica. Ma lo scorrere del tempo senza decisioni comporta rischi aggiuntivi, e non solo di immagine. Deve pur insegnare qualcosa il fatto che le titubanze consumatesi finora hanno non poco contribuito a bruciare una ipotesi innovativa come quella di Aldo Fumagalli. È stato l'ex presidente dei giovani industriali, ieri, a chiamarsi fuori, non volendo minimamente prestare il fianco all'insinuazione che un suo «passaggio» al dicastero di Porta Pia servisse soltanto a rodere la candidatura a sindaco di Milano, circolata per giustificare le perplessità sulla nomina a ministro della stessa personalità a cui erano state riservate lodi per la sua disponibilità alla prossima competizione amministrativa. Una prova di coerenza, quella di Fumagalli, sottolineata vieppiù dal precipitarsi di Gerardo Bianco nello smentire «veti e interferenze del Ppi». Il riferimento è indiretto: «Visto anche che, di alcuni nomi circolati, non ne ho saputo nulla». E però, proprio nel prendere

le distanze dalle «illazioni giornalistiche», il segretario popolare conferma di aver «richiamato l'attenzione su un problema politico, come è doveroso e pertinente, nell'ambito di una coalizione di governo».

«Solo questo», sottolinea Bianco. Non è poco, e riguarda direttamente l'equilibrio tra le due grandi aree del centrosinistra. Chiamato in causa, da questa parte, per via di una sorta di generica attribuzione di Di Pietro al centro. Ma, avendo il Pds rinunciato a pretendere alcunché, la querelle sull'equilibrio politico affidato alla nomina di un ministro segnala una partita tutta interna al centro. Con il riscatto delle rimostranze dei repubblicani e dei verdi (che arrivano a rimproverare a Prodi di non porre la fiducia facendo decadere il decreto sull'edilizia residenziale).

«L'aspetto più grottesco di questa vicenda. Sfido chiunque, a cominciare da Bianco, a definire l'appartenenza di Di Pietro a un'area», fa Ottaviano Del Turco. Forzando il tono quanto basta per allontanare dai socialisti il sospetto di rivendicare, in nome proprio e per conto di Rinnovo italiano, la sostituzione del ministro dei Lavori pubblici. In sovrappiù, nega proprio l'opportunità del ritorno di un ex ministro, sia pure del tecnico Paolo Baratta considerato vicino all'area laico-socialista: «Il



**Famiglia Cristiana: dubbi su Di Pietro**

«Quest'uomo in apparenza fortissimo non riesce a sopportare le durezze insite nel Potere; perché non fa nomi e cognomi dei suoi nemici, affinché la Giustizia e l'opinione pubblica possano giudicarli, ciascuna con le proprie regole?». Se lo chiede l'ultimo numero di «Famiglia cristiana» a proposito delle dimissioni di Antonio Di Pietro da ministro. Scrive il settimanale dei paolini: «Cosi facendo Di Pietro si espone a facili ritorzioni con le sue stesse parole». «Non ha dato anche egli - prosegue l'articolo - "spazio e credito" a imputati rancorosi e vendicativi" per far cadere una dopo l'altra le fortezze della corruzione?». Nell'editoriale, intitolato «Caro Di Pietro, se bastasse dire "basta"...» il settimanale osserva inoltre che «un uomo pubblico ha una responsabilità supplementare rispetto agli uomini comuni: di considerare che ogni suo gesto, ogni sua parola, anche la più umanamente giustificata, suscitano reazioni e provocano conseguenze di ordine generale, su tutta la società». E così «in questo preciso momento l'uscita di Di Pietro dal governo costituisce l'ennesimo problema politico in più per una coalizione che misura giorno per giorno i propri passi sul metro della propria debolezza originaria, l'alleanza obbligata ma paralizzante con Rifondazione comunista».

Il vertice della Quercia: coordinamento nella coalizione

## Pds: governo più incisivo E D'Alema incontra Dini

**Bertinotti: «Non pianto grane Pongo a Prodi grandi temi...»**

Il «piantagrane» affibbiatogli da Massimo D'Alema lunedì sera a «Porta a Porta», proprio non va giù a Fausto Bertinotti. L'epiteto, sostiene il segretario Rifondazione, non riuscendo a raggiungere il livello della politica non merita una risposta». Anche perché, spiega Bertinotti ai giornalisti, «noi verso il governo non siamo mai stati ne' per il lasciar fare, ne' per incalzarlo quotidianamente. L'idea che noi siamo lì ad incalzare il governo tutti i giorni e' assolutamente arbitraria, non corrisponde minimamente al reale. Noi abbiamo sempre posto soltanto grandi questioni, che si possono contare sulle dita di una mano: per la finanziaria, pensioni e fisco, e poi il no alle privatizzazioni nei settori strategici e la centralità della questione occupazione». Bertinotti parafrasa una frase di Pietro Nenni e dice: «Noi ci impegnamo soltanto sulle grandi cose, poiche' ci e' del tutto estranea la logica delle incursioni microcorporative». «E' evidente che noi siamo disponibili al "confronto serio" che ci chiede D'Alema - aggiunge Bertinotti - anche perché non e' altro da quanto fatto finora. Non e' vero che noi siamo nella maggioranza per incalzare ogni giorno il governo Prodi su tutto e comunque. A noi sono del tutto estranei i discorsi e le difese "microcorporative": questa idea di noi e' del tutto arbitraria e non corrisponde alla realtà».

Il coordinamento del Pds (presenti i segretari regionali e i ministri non impegnati nelle trattative col sindacato) ha invitato ieri il Polo a rientrare in aula al Senato. Dopo la Finanziaria, la Quercia chiede un più netto «profilo riformatore» del governo e l'avvio delle riforme istituzionali. Discussione vivace sull'«eccesso di deleghe». D'Alema incontra Lamberto Dini e ammonisce: c'è un malessere nel centro che potrebbe condurre a esasperazioni...

ROMA. Un invito al Polo: dimostri «saggezza politica», al Senato si presenti in aula e partecipi ai lavori sulla Finanziaria. Un suggerimento alla maggioranza: è ora di dar forma a quel «coordinamento» tra le forze dell'Ulivo che è la *conditio sine qua non* per poter sottoscrivere con Bertinotti un'agenda programmatica che duri almeno sei mesi-un anno e sottragga il governo ai continui «scossoni» del primo arco di vita. Un'esortazione, infine, a tutti e due, centredestra e centrosinistra: il filo delle riforme istituzionali va ripreso, sarebbe un «delitto politico» mandare a picco la Bicamerale prima ancora del varo. Marco Minniti riassume gli esiti della riunione del coordinamento pidessino, tenutasi ieri a Botteghe oscure e allargata ai segretari regionali. Dopo l'approvazione della legge Finanziaria alla Camera («importante risultato, la maggioranza ha dato prova di solidità»), il Pds chiede che emerga più nettamente «il profilo riformatore del governo». Il che, nella sostanza, vuol dire in primo luogo che al risanamento economico avviato con una dura e multipla manovra bisogna accompagnare le misure per lo sviluppo in parte già concordate fra Prodi, le associazioni imprenditoriali e i sindacati (la Fi-

nanziaria potrebbe accogliere una parte del Patto sul lavoro, mobilitando una «politica attiva» per l'occupazione). Il coordinamento della Quercia ha affidato a Minniti anche un giudizio sulle amministrative - «risultato soddisfacente ma non entusiasmante» -. Ma soprattutto Minniti aveva il compito di ribadire che governabilità e riforme sono esigenze primarie, a parere del gruppo dirigente della Quercia; e che i primi mesi prodiani segnalano un intoppo importante, ancorché niente affatto inedito: non è ancora netto il profilo dell'Ulivo, non è ancora stabile la coalizione, non è ancora soddisfacente il rodaggio nei rapporti tra la maggioranza e il governo, tra il Pds e il governo, fra entrambi e l'alleato esterno, Rifondazione. D'Alema ha dedicato parecchia della sua attenzione a questo capitolo, aprendo e chiudendo una discussione piuttosto vivace, durante la quale hanno parlato fra gli altri i ministri Burlando, Napolitano e Bassanini, e poi Angius, Petruccioli, Tortorella, Salvi, Grandi e Ranieri (Veltroni non c'era). Il leader della Quercia, per quel che si sa, non si è discostato granché dal ragionamento che negli ultimi giorni ha ripetuto in varie interviste pub-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

In alto a sinistra Marco Carraro presidente degli industriali veneti e a destra l'ex ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro

COMUNE DI ROMA - IN COLLABORAZIONE CON:  
BANCA MONDIALE - CESPI-CENTRO STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE  
CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO

Convegno internazionale su:  
**Riduzione della povertà e strategie di sviluppo**  
**Il ruolo degli organismi internazionali degli enti locali**

ore 9.00/10.45 Apertura dei lavori: saluto delle Autorità  
I sessione. La riduzione della povertà: un ripensamento del problema  
Presiede: Marta Dassù, *Direttore CeSPI*  
Relazione introduttiva: The World Bank Poverty Report: Major Issues and Findings Ishaq Hussain  
Discussants: Giorgio Barba Navaretti, Giorgio Gomel, Nicola Rossi, Pasquale Scandizzo.

ore 10.45/12.15  
II Sessione. Politiche di cooperazione e riduzione della povertà  
Presiede: Giuseppe Zampaglione,  
(Consigliere Relazioni per il Sud Europa, Banca Mondiale)  
Pietro Barrera, Claudio Bernabucci, Paul Hoebink, José Luis Riu-Sausi, Lynne Sherburne-Benz, Sabina Siniscalchi

ore 12.15/13.30 Focus sulla povertà in Africa  
Tavola rotonda  
Presiede: Amedeo Piva  
Partecipano: Jack van Holst Pellekaan, Giancarlo Del Bufalo, Paolo Sarnella, Alessandro Tikhiz

Interverrà il Sindaco di Roma Francesco RUTELLI

Roma, 21 novembre 1996 - Campidoglio, Sala della Protomoteca - ore 9.00-13.30

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
**Il Novecento e il balletto**  
Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000  
l'Unità Magazine

